

Al processo per stupro di Palm Beach scende in campo il protagonista più atteso. Il senatore, chiamato dall'accusa, dà la sua versione della notte nella villa

«Non ho saputo nulla fino al mattino dopo» Il testimone gioca la carta della famiglia «Perry Mason» incassa un'incerta dichiarazione sulla pericolosità di William

# Ted Kennedy: «Non ho sentito urlare»

Chiuso il lungo e penoso capitolo dell'interrogatorio della vittima, il processo di Palm Beach ha visto l'entrata in scena di un altro grande protagonista: Ted Kennedy. La sua testimonianza era attesa come una prova decisiva per la sua sopravvivenza politica e per le sorti del dibattimento. E invece è passata senza lasciare tracce visibili. Ed anzi ha portato acqua soprattutto al mulino della difesa.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Era l'1,30, quando il senatore Edward Kennedy è salito sul proscenio del processo. E ancora non era passata un'ora quando, in un clima di palpabilissima ma assai poco giustificata delusione, egli ha definitivamente abbandonato le luci della ribalta. La sua è stata la più attesa e, insieme, la più rapida ed evanescente tra le esibizioni che, sotto i riflettori del gran circo dei media, vanno scandendo i tempi di questo superprocesso: leggera ed effimera come una bolla di sapone, inconsistente come un alito di brezza tiepida ed innocua un rivolo d'acqua scivolato su una tavola di marmo, la sua testimonianza è passata attraverso le maglie del dibattimento senza lasciare tracce che non fossero quelle delle aspettative tradite. Ed il bello è che - a ripensarci ora - non poteva che essere così. Il mito dei Kennedy, dopotutto, è certo una parte essenziale di questo processo. Ne è anzi, a ben vedere, la vera anima. Ma le anime, si sa - sporche o cristalline che siano - ben difficilmente si adattano

all'angusta logica del processo penale. E, di norma, non rispondono alle domande in luoghi diversi dal confessionale. Proprio questo è quello che è accaduto ieri. Presentatosi nella gabbietta dei testimoni nella sua miglior forma (dicono che da mesi vada sottoponendosi ad una rigida dieta liquida ed a continui esercizi fisici) Ted Kennedy ha rivelato una verità risaputa eppure evidentemente sepolta sotto il peso della storia che porta sulle spalle: la sua partecipazione agli avvenimenti del 30 marzo è stata, da un punto di vista fattuale, di assai scarso rilievo. Ed in questo spirito egli ha ieri tranquillamente risposto a tutte le domande del prosecutor Moira Lash. Sì, quella sera ha bussato alla porta della stanza dove il figlio Patrick e Willie si apprestavano a coricarsi e li ha invitati ad una uscita notturna. Prima, nel patio della villa, la famiglia aveva a lungo discusso della morte di Steve, il padre di Willie, avvenuta nell'agosto del '90. E grande ancora era l'emozione dei ricordi. Tanto grande da non lasciare



William Kennedy Smith con la madre Jean. A sinistra, il senatore Edward Kennedy parla ai giornalisti in difesa del nipote

spazio ad un sonno immediato. Lui, il senatore, avrebbe in verità preferito una passeggiata lungo la spiaggia. Ma poi, chi si ricorda perché, il gruppo aveva optato per una visita all'au bar. Qualche bicchiere nel locale affollato, un breve ed insignificante incontro con l'accusatrice presentatagli dal nipote. Poi il ritorno a casa. Un boccone in cucina, la buona notte da parte della numerosa parentela e quindi a letto. Del

fattaccio lui, Ted Kennedy, non ha saputo nulla fino a quando, la mattina del lunedì successivo, è ripartito per tornare a Washington. Tutto qui. Con appena la piccola appendice di un minuscolo colpo vibrato in chiusura dall'avvocato Black a favore delle tesi della difesa. Quella notte, ha chiesto a Ted, erano aperte o chiuse le finestre della villa? Erano aperte, ha risposto il senatore, implicitamente

suggerendo che qualunque grido lanciato dal giardino sarebbe stato udibilissimo all'interno. E, detto questo, è stato cortesemente congedato da Mary Lupo. Entrato nell'aula curvo sotto il peso d'un attesa che lo voleva come il più esplosivo ed ingombrante dei testimoni d'accusa, il senatore lasciava quei luoghi col lievissimo passo del più insignificante ed anonimo dei testimoni di difesa.

Molto meglio di lui - dal punto di vista spettacolare - avevano fatto, durante la mattinata, i molti inanimati ma importanti personaggi che, chiamati dall'accusa, erano sfilati sotto i riflettori. Le mutande della vittima, ovviamente. E poi il suo vestito, i suoi famosi collant, il suo reggiseno, il suo T-shirt. Barbara Carballo, una simpatica tecnica della polizia di Miami, aveva spiegato, con il tono compiaciuto e garbato

di chi ama il proprio mestiere, tutto ciò che su quei capi di vestiario era riuscita a trovare: tracce di sperma e di liquidi vaginali, salive varie, macchie d'erba e patacche d'unto. Il tutto per concludere che, su quella mappa, ciascuno poteva leggere la verità che preferiva. Tutto, infatti, risultava compatibile tanto con la tesi dello stupro, quanto con quella, sostenuta dalla difesa, del rapporto consensuale.

Il clima, insomma, resta quello del pareggio. Anche se ieri, alla riapertura del processo, ancora neceggiavano, tra le fredde ed anguste pareti dell'aula 401, le ultime parole dell'accusatrice: «Quello che tu mi hai fatto - aveva detto tornando a puntare il suo indice verso William Smith - è sbagliato. Io ho una figlia. E non voglio vivere il resto della mia vita con la paura di quest'uomo, non voglio essere responsabile del fatto che, domani, egli possa fare ad altre ciò che ha fatto a me». Una gran bella chiusura, si fosse trattato di una telenovela. Uno splendido e spontaneo *j'accuse* per tutti coloro - e sono molti - che credono nelle buone e nobili ragioni della sua battaglia contro chi l'ha violentata. Una brutta e malaccorta sciocchezza, invece, dal gelido punto di vista dei meccanismi giuridici. Tanto che, pronta e chiara, dai tavoli della difesa, si è levata la faticosa parola: «obiezione, vostra onore». Ed il giudice Lupo, brevemente convocate le parti, ha perentoriamente ammonito la giuria: «Non dovete - ha detto



tenere in conto alcuno le ultime parole pronunciate dalla testimone». Ma ben più di un pubblico brotto, in verità, è ciò che ora, in virtù di quella frase, rischia la pubblica accusa. Gli esperti di cose giudiziarie sembrano infatti convinti che quest'ultimo, drammatico episodio del lungo e penoso interrogatorio della vittima possa diventare, domani - vietando la legge qualunque giudizio sulla futura pericolosità degli imputati - un buon appiglio per una richiesta di *mistrial*, ovvero di impugnazione del processo per mancanza di obiettività. Sicché, con apparente indignazione e con sommona sollecitudine, l'avvocato Roy Black si è affrettato ad intascare quelle parole di fuoco come un insperato punto a favore del proprio assistito.

Era stata Moira Lash a sollecitare, con una sua imprudente domanda, una tanto adirata (ed inopportuna) conclusione. «Ha qualche ulteriore motivo - aveva chiesto alla vittima - per accusare William Kennedy Smith?». E quella era stata la risposta. Un errore? Giacché, i tecnici delle aule di giustizia rispondono «sì» senza esitazioni. Ed impietosamente rimarcano quello che, a loro dire, è il più grave dei difetti palesati dalla pubblica accusa in questo processo: la sua passione, il suo rancoroso sentimento di una giusta causa. E trascinando tutta la famiglia Kennedy sotto processo è, evidentemente, aggiungendo, parte di questa giusta causa. La pubblica accusa, dicono, ha commesso quell'errore per la stessa ragione che, nel corso del processo, l'ha spinta a sollecitare - prontamente bloccata dai seccchi *overruled* del giudice Lupo - i giudizi sulla famiglia Kennedy, o a cercare di introdurre al processo elementi di prova preventivamente banditi. Apparentemente fredda e scostante, giudicata abilissima sul piano procedurale, Moira Lash sta gestendo questo caso come una crociata. E proprio per questo - suggerisce cnicamente l'esperienza di chi conosce le aule di giustizia - potrebbe alla fine perdere la sua battaglia.

## Dal petrolio arabo alla speculazione edilizia in Florida. Riflettori puntati anche sui Bush. Niente sesso ma troppi affari

Per i familiari di Bush niente scandali sessuali. Solo affari. Non tutti però ineccepibili. Dal petrolio arabo alla speculazione edilizia in Florida, dai fallimenti delle «S&L» allo scandalo Bcci, non c'è figlio, fratello, nipote del presidente che non abbia avuto a che fare, o non sia stato sfiorato almeno dal sospetto di scambi di favori con personaggi equivoci. O non abbia al minimo fatto una gita premio all'estero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Cos'hanno in comune la Harken Energy Corporation e la Jnb International? Entrambe sono società petrolifere. Entrambe non sono mai riuscite a trovare petrolio, non avevano da presentare come credenziali nemmeno la scoperta di un solo pozzo. Entrambe però sono riuscite a vincere gare d'appalto, a farsi assegnare concessioni importanti, di quelle che farebbero gola anche a società assai più prestigiose, la prima nel Golfo, al largo del Bahrein, la seconda in Argentina settentrionale. Entrambe avevano in consiglio d'amministrazione i figli del Presidente George Bush. George W. Bush Junior nella Harken, Neil Bush nella Jnb.

Non c'è conflitto di interesse, nemmeno l'apparenza di un conflitto di interesse in questi rapporti d'affari. Sono legittime iniziative d'affari», ha già messo le mani avanti il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater. Il petrolio i Bush ce l'hanno nel sangue. I cinque figli del presidente sono pressapoco, o hanno di poco oltrepassato l'età in cui il loro illustre genitore aveva deciso di tentare la fortuna col petrolio, aiutato da uno zio finanziere a Wall Street. In fin dei conti non è colpa loro se si chiamano Bush e se questo nome vende bene nel campo del business, o, per dirla meglio ancora con uno dei principali azionisti della Harken Corp., l'arabo Alan Quasha, «bisognerebbe essere idioti per non riconoscere che fa effetto».

Ma ciò non ha impedito all'autorevolissimo «Wall Street Journal» di andare a scavare per filo e per segno nei rapporti che legano al petrolio e alla

finanza araba George Bush Jr., il primogenito che gode tanto della fiducia anche politica del padre che questi gli aveva affidato la delicata missione di sondare nel partito repubblicano gli umori sul capo di gabinetto Sununu e di fargli capire che doveva levarsi di torno. La conclusione è che «non ci sono prove di malversazione o di indebita influenza da parte di George W. Bush o da parte di altri connessi alla Harken». Ma c'è qualcosa che suona forse anche peggio: «quel che viene fuori è una rete complessa di rapporti finanziari dietro gli improvvisi successi della Harken in Medio Oriente, tale da sollevare la questione se in Bahrein o altrove qualcuno possa aver sperato di usare i figli di Bush per ingraziarsi la Casa Bianca».



Foto di gruppo della famiglia Bush

Tanto più che, da qualunque parte si rigiri la vicenda della Harken, compare inquietante l'ombra della Bank of Credit & Commerce International, Bcci, l'istituto ideato da un pakistano e protagonista di quello che forse è il più grosso scandalo bancario di tutti i tempi. L'emiro del Bahrein, cui spettava l'ultima parola sull'appalto alla Harken, era uno dei soci della Bcci Holdings. Erano state banche legate alla Bcci a salvare la Harken dalla

bancarotta nel 1987. Tra i co-investitori e i consulenti della Harken ci sono lo sceicco Baksh e il signor Kamal Adham, amici e collaboratori strettissimi di Ghaiath Pharaon e Khalid bin-Mahfouz, due tra i più equivoci soci della Bcci. E infine, il rappresentante nel consiglio di amministrazione della Harken dello sceicco Baksh, l'uomo d'affari di Chicago di origine palestinese Talat Othman, è diventato un invitato quasi fisso alle riunioni alla Casa Bianca sulla politica in Medio Oriente proprio da quando ha rapporti d'affari con George Bush Junior.

Chiamati in causa negano indignati. Lo sceicco Baksh nega che la sua amicizia con Pharaon abbia a che fare col suo investimento nella Harken. Talat Othman nega che gli inviti alla Casa Bianca abbiano a che fare coi suoi rapporti d'affari col figlio del presidente. Ma un giro di orizzonte rivela che con la Bcci, o con altre disavventate finanziarie che coinvolgevano persone o istituzioni malfamate, avevano avuto rapporti anche quasi tutti gli altri membri della famiglia Bush.

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 10 e a quelle di mercoledì 11 dicembre.

**L'EUROPA CHE VERRÀ**

Le prospettive del vertice di Maastricht

Le proposte dei parlamentari europei del Pds

dal 4 all'8 dicembre tutti i giorni alle ore 10.10 SU

**ItaliaRadio**

Gruppo per la sinistra unitaria-Parlamento europeo

**CHE TEMPO FA**

**SERENO** **VARIABILE**  
**COPERTO** **PIOGGIA**  
**TEMPORALE** **NEBBIA**  
**NEVE** **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA:** l'Italia è ancora compresa entro un'area di alta pressione atmosferica. La posizione dell'alta pressione determina sulla nostra penisola un convezionamento di aria fredda di origine artica che ha provocato una sensibile diminuzione della temperatura che ha raggiunto valori inferiori alle medie stagionali. Un centro depressionario localizzato fra lo Ionio e la Grecia determina un richiamo di aria più calda e più umida sulle regioni meridionali dove, contrastando con quella più fredda, determinano annuvolamenti e precipitazioni.

**TEMPO PREVISTO:** sul settore nord occidentale, sulla fascia tirrenica centrale comparsa la Sardegna cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni, di tipo piovoso sui rilievi appenninici al di sopra dei 600 metri in ulteriore diminuzione della temperatura.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** mossi specie l'Adriatico e lo Ionio.

**DOMANI:** al nord ed al centro scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali annuvolamenti irregolari con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozano	-3 7	L'Aquila	-3 2
Verona	-4 2	Roma Urbe	np 11
Trieste	5 8	Roma Fiumic.	2 11
Venezia	1 7	Campobasso	-1 1
Milano	-1 1	Bari	7 10
Torino	-4 7	Napoli	3 10
Cuneo	-4 8	Potenza	-1 5
Genova	2 10	S M Leuca	9 12
Bologna	-3 2	Reggio C	8 17
Firenze	-4 8	Messina	13 15
Pisa	5 9	Palermo	10 16
Ancona	3 8	Catania	5 16
Perugia	0 4	Alghero	10 13
Pescara	3 6	Cagliari	8 14

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	-1 3	Londra	3 8
Atene	3 14	Madrid	5 14
Berlino	-1 1	Mosca	-14 1
Bruxelles	-3 5	New York	-4 1
Copenaghen	-1 5	Parigi	-1 2
Ginevra	0 2	Stoccolma	-2 1
Heisinki	-9 -2	Varsavia	-1 3
Lisbona	9 16	Vienna	-3 0

**ItaliaRadio**

**Programmi**

Ore 8.45 **Cossiga: le ragioni della denuncia del Pds.** Con l'on. Luciano Violante

Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil

Ore 9.30 **25° Rapporto Cossiga: severità di patria e media virtù.** Con il direttore Nadio Delai

Ore 10.10 **L'Europa che verrà: le proposte per il vertice di Maastricht.** Con l'on. Pasqualina Napolitano

Ore 10.30 **Per il cinema, in diretta la convenzione del Pds.**

Ore 11.10 **Il tarso delle Logge.** Con Vittorio Molit

Ore 15.30 **Basta con l'Italia delle ingiustizie.** Manifestazione del Pds

Ore 16.10 **Milano: la prima alla Scala**

Ore 16.30 **Basta con l'Italia delle ingiustizie.** In diretta il comizio di Achille Occhetto

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale f. 400 000  
Commerciale festivo L. 515 000  
Finestra 1ª pagina f. 3.300 000  
Finestra 2ª pagina f. 4.500 000  
Manchette di testata L. 1.800 000  
Redazionali L. 700 000  
Finanz. Legali. Concess. - Aste - Appalti Fenali L. 590 000 - Festivi L. 670 000  
A parola Partecip. L. 7 500  
Economici L. 2 200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile  
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr, Milano - via Cino da Pistoia, 10  
Sevspa, Messina - via Turinina, 15/c